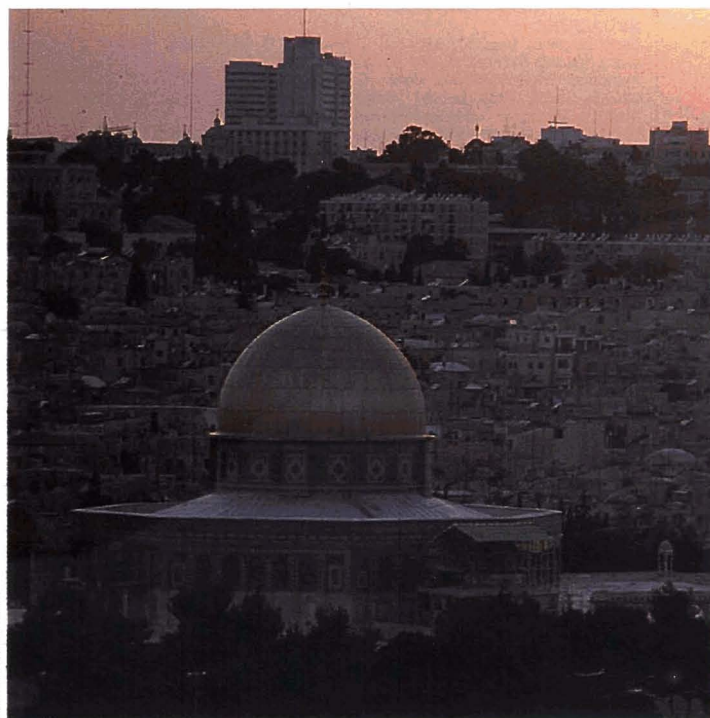


Gianni Giansanti



In copertina

Mario Capanna: *Ferrario/Dossier*. Carlo Rubbia: *Sabatini/Granata Press*. Turisti: *Brogioni/Contrasto*. Renato Altissimo: *Toni Thorimbert*.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7530643 - 75422885 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti: ITALIA: annuale (senza dono) 95.680; semestrale senza dono 47.840. Estero: annuale senza dono L. 168.480; semestrale (senza dono) L. 84.240. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti: servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i negozi Mondadori per Voi.

EPOCA - July 30, 1987 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Distribution: Speedimex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N. Y. 11104 - Second class postage paid at Long Island City, New York 11104. Volume CXLIII, number 1921. *POSTMASTER: send address changes to Speedimex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N. Y. 11104. SOCIETA' ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - Tal 21 - 8000 München 2 - tel. 229073 - telefax 228077 - Tokyo: Orion Press - 55-1 - chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

ATTUALITA'

Politica e lusso. Può un politico vivere con sfarzo? Aerei privati, barche, automobili, ville e cavalli...

di Remo Urbini pag. 8

René ci prova ancora: La fuga di Vallanzasca provoca due reazioni: paura del bandito feroce e forti dubbi sulle modalità dell'evasione. È ormai un isolato? O c'è già una nuova banda che lo aspetta?

di Carlo Verdelli pag. 12

Ho spiato i giapponesi. Tornano i turisti. Ma che cosa pensa un abitante di Tokyo di fronte al Colosseo? E che cosa cercano i viaggiatori americani? Uno scrittore e due testimoni d'eccezione raccontano l'Italia com'è e come vorrebbero che fosse

di Giorgio Manganelli, John Naisbitt, John Phillips e Jacopo Loredan pag. 16

Nobel contro Snobel. Tra i fisici d'Europa è guerra aperta per dirigere il Cern, il più avanzato centro di ricerca nucleare del mondo. Due i contendenti, entrambi italiani: Carlo Rubbia e Antonio Zichichi

di Carla Stampa pag. 24

Torinogate. Dalla Sicilia a Torino è arrivato un giudice instancabile che ha messo sotto torchio l'intera città

di Enrico Deaglio pag. 28

PERSONE



Rossini. Andante ma non troppo. Le proposte del capo di Rai Uno suscitano polemiche

di Stefano Marroni pag. 38

Guglielmo Iozzia. Il lupo del Campidoglio. È, per tutti, il sindaco-ombra della capitale: ora è sul banco degli accusati

di Remo Urbini pag. 42

Bernstein. Il genio compreso. Una biografia scandalosa racconta tutto

di Roberto Giardina pag. 44

Flaminia Lizzani. Faccio una moglie per papà. È l'ultima arrivata dei figli famosi (foto in alto)

di Silvia Simoncelli Scialoja pag. 48

Pee-Wee. È tornato Picchiatello. Americano, maestro comico surreale, farà uno show davanti a Reagan

di Giovanna Pajetta pag. 50

Sting. A qualcuno piace freddo. L'incontro tra il divo rock e il jazzista Gill Evans

di Lucia Scalettari pag. 52

TEMPI MODERNI

Il tempo delle donne gaye. Qualche pettegolezzo, un film e un saggio cinematografico hanno riaperto la «questione lesbica».

di Raffaella Carretta pag. 56

Milano Babilonia? Arriva l'ennesima ondata di filmmaker milanesi e nasce una nuova scuola: Hollywood sui Navigli

di Paola Jacobbi pag. 64

Ogni sera si replica il Royal show. Lady D è senza freni. Sarah invita l'amico playboy. Andrea ed Edoardo sono sempre più volgari. Anna dice parolacce. A salvare la faccia resta solo Carlo

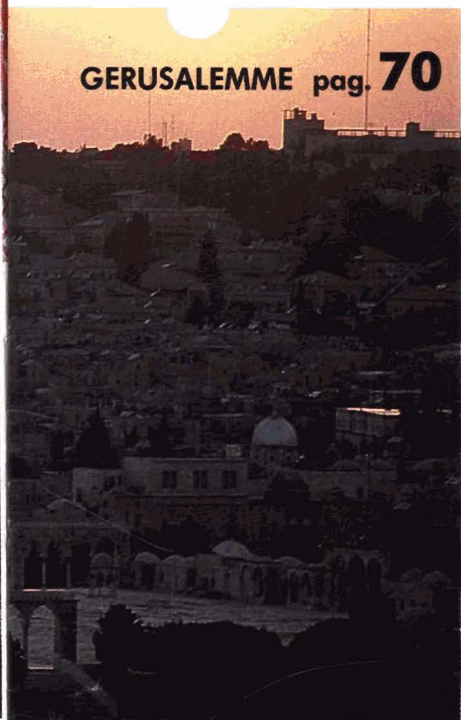
di Paolo Filo della Torre pag. 66

PRIMO PIANO

Gente di Gerusalemme. Un generale, un rabbino, il sindaco, un ortodosso estremista, il leader arabo, un editore radicale, un filosofo palestinese, un teologo domenicano. Ecco come la più drammatica città del mondo vive le sue contraddizioni

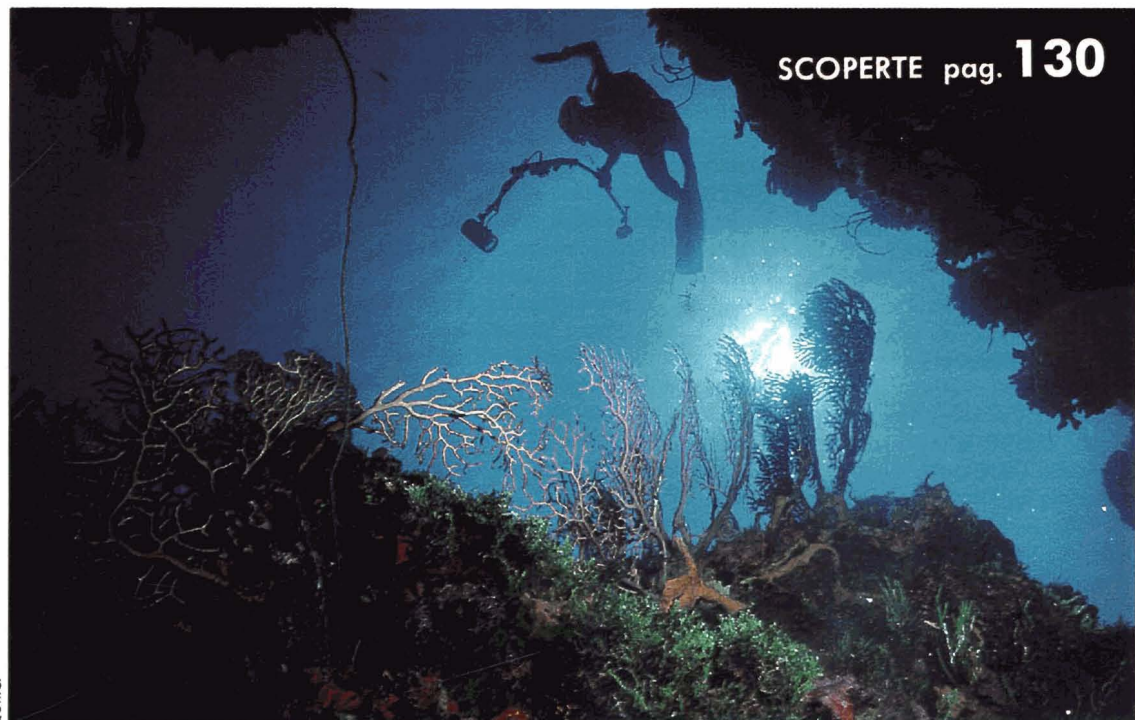
di Fiamma Nirenstein, foto di Gianni Giansanti pag. 70

GERUSALEMME pag. 70



Quilici

SCOPERTE pag. 130



L'INTERVISTA

Capanna. Vent'anni di ortodossia. Lascia la segreteria di DP e scrive un libro. Studi, amicizie e litigate dell'ultimo leader del Sessantotto
di Roberto Briglia pag. 82

ECONOMIA

La salute fa male alle tasse. Artigiani e commercianti non vogliono pagare il tributo per l'assistenza sanitaria. È giusto? Ecco i pareri di un ministro, un economista, un sindacalista, un comunista
di Enrico Gallino pag. 92

Le idee di successo. Consiglio di amministrazione in Tv
di John Naisbitt pag. 97

Tolomeo va in discoteca e fa l'oroscopo. Si chiama Computer show-Disco Network Promotion & Service: è l'ultimo affare inventato da un ex attore di fotoromanzi
di Paolo Chighizola pag. 99

Le vie della seta. Tra pochi anni gli orientali saranno imbattibili. Per difendersi la soluzione è già pronta: le biotecnologie.
di Luigi Orescano pag. 100

ARTE

Piccoli maestri da camera. Biedermeier, un nome dato per scherzo. Ma fu un trionfo per lo stile della piccola borghesia all'epoca del Congresso di Vienna. Una grande mostra a Monaco racconta come e perché
di Marco Fabio Apolloni pag. 104

IDEE

È tutta una questione di titolo. Ombre rosse o La diligenza? Gerusalemme liberata o conquistata? Il sole sorge ancora o Fiesta? Così nasce un titolo: aneddoti, polemiche e persino un convegno
di Fabio Troncarelli pag. 110

Ore nove lezione di bel canto. A Martina Franca si è aperto un particolarissimo corso per cantanti lirici diretto da Rodolfo Celletti
di Gabriella Monticelli pag. 116

CONNOISSEUR

Viaggi. E d'estate Chez Maxim's si cena in alto mare. Una replica del ristorante parigino su una nave da crociera
pag. 120

Mostre. Cento Signorini alle terme. A Montecatini il meglio del grande Macchiaiolo
pag. 122

Auto. Il chirurgo delle Porsche 356. Ermanno Cattaneo, maestro di artigianato meccanico, ripara le favolose Porsche (foto sotto).
pag. 122

Piccole cose. Dieci centimetri di libro. Sono i «pergamini»: esaurienti, illustrati. E costano poco
pag. 123

Terrazze. Barbecue, magia della pietra lavica. Ciò che occorre per una piacevole serata all'aperto
pag. 124

Piante. Giardini a due spanne dal cielo. Sfruttare al massimo lo spazio
pag. 124

Riviste. Tutti colori di Londra. «London Portrait», il mensile più snob dell'anno
pag. 125



SCOPERTE VIAGGI

Un eden tutto blu. Il giallo delle gorgonie, il rosso dei coralli, il guizzo d'argento del barracuda. Folco Quilici racconta i dieci fondali più belli del mondo
di Folco Quilici. Foto di Folco Quilici e Luca Tamagnini. pag. 130

LE RUBRICHE

Il dizionario della settimana
di Sergio Zavoli pag. 6

America. Aids, pedaggio per guarire
di Vittorio Zucconi pag. 34

Lettere
a cura di Enzo Forcella pag. 136

In fondo. Vieni a bordo che ti sponsor
di Michele Serra pag. 138

Cosa farà adesso il bel René. «Lo rivedremo in ottobre a Milano», dice il poliziotto che per primo lo arrestò. Ecco la storia di un'evasione annunciata e le testimonianze di chi gli sta dando la caccia e di chi l'ha conosciuto in cella: Bruno Brancher e Giuliano Naria.



A sinistra: la banda Vallanzasca alla seconda udienza del processo di primo grado nel marzo del 1977. A destra: Renato Vallanzasca durante un processo a Milano nel gennaio 1985. In quell'occasione dichiarò: «L'appuntamento per una cenetta a lume di candela con una bella signora è soltanto rinviato».

VALLANZASCA IN CARCERE GIOCAVA DA LIBERO

DI CARLO VERDELLI

«Ha mai visto la cella di Renato Vallanzasca? Io sì, a San Vittore, una decina d'anni fa. La tipica cella del ragazzo che ha un chiodo fisso nella zucca: battersela. Vede, quelli che si sono messi il cuore in pace, o hanno poco da scontare e quindi preferiscono rigar dritto, tengono la cella come fosse il salotto di casa. Rifanno il letto ogni mattina a puntino, sistemano per bene le loro cose sulle mensole e via discorrendo. Sanno che hanno un tot da fare lì dentro e cercano di passarsela al meglio. Renato no. La sua cella è in agitazione perenne, come fosse sempre sul punto di essere abbandonata. Ha in mente le camere d'albergo il giorno prima della partenza del turista?»

Bruno Brancher, 56 anni, milanese vecchio stampo, ex minatore in Belgio, ex ladro («specializzato nella spaccata delle vetrine, meglio se dei gioiellieri»), ex organizzatore di rivolte carcerarie, scrittore di libri robusti come lui (che è un omeone largo come un toro) e come lui programmaticamente dalla parte dei disgraziati (titolo del romanzo più famoso, *Il potente a pezzi*), Bruno Brancher che ha lasciato la mala da un bel pezzo e che adesso fa l'addetto al noleggio delle bici gialle del Comune, è uno dei tanti italiani che la fuga di Renato Vallanzasca se l'aspettavano. Ma non è necessario essere stati compagni di cella del bel René, come lo chiamano per via della sua fama di rubacuori, per non rimane-

re troppo sorpresi dall'evento.

Il Dillinger della Comasina, come lo chiamano per via della sua fama di gangster dalla pistola facilissima, non ha mai fatto mistero della sua vocazione alla fuga, anzi in quindici anni di prigione, e con quattro ergastoli sulle spalle, questa vocazione Vallanzasca l'ha insistentemente esibita come una bandiera. Parecchie volte ci ha anche provato. La prima nel 1974 da San Vittore, carcere di Milano, calandosi con il desueto sistema delle lenzuola annodate. Vallanzasca allora era un balordo di venticinque anni, letteralmente alle prime armi: lo riacciuffarono quasi subito. Poi Campobasso: fallita. Poi ancora Milano, dall'ospedale Bassi: scappò in pigiama dopo

aver corrotto una guardia con la promessa di tre milioni, promessa per altro mai mantenuta. Seguono un altro San Vittore, Spoleto e adesso Genova.

Quando il telegiornale di sabato 18 luglio ha dato la notizia che il bandito Renato Vallanzasca è riuscito a fuggire da un oblò del traghetto Flaminia fermo nel porto, Bruno Brancher s'è lasciato scappare una risata e un motto di ammirazione: «Bravo René, ce l'hai fatta ancora una volta». Innocente solidarietà da ex collega.

Davanti ad altri televisori le reazioni sono state un po' diverse. Il maresciallo Angelo Incardela, per esempio, comandante del carcere di massima sicurezza di Cuneo, è sobbalzato sulla sedia. Vallanzasca



era un suo detenuto da sette mesi e lo era ancora la mattina di quel sabato 18 luglio quando il maresciallo in persona lo consegnò alla scorta di carabinieri che doveva portar Vallanzasca a Genova e da lì, via traghetto, al carcere Bad'e Carros di Nuoro. «E chi s'aspettava 'sto incidente?», dice Incardela, guardia carceraria da 33 anni e da 10 capo a Cuneo, giusto il tempo di trovarsi davanti tutti gli irriducibili del terrorismo, compreso il gruppo Seghetti, Delli Veneri, Piccioni Gallinari che il 21 aprile scorso tentò di evadere da Rebibbia. Un maresciallo abituato a tutto, Angelo Incardela, eppure la storia di Vallanzasca lo infastidisce più di altre. «Qui avevamo preso tutte le misure del caso», spiega, «intendo anche la minuziosa perquisizione del soggetto mediante svestizione. Insomma l'abbiamo spogliato nudo e addosso non aveva neanche uno spillo, figurarsi una chiave inglese per svitare i bulloni dell'oblò. E poi lui, che doveva andare a Nuoro, l'ha saputo da me solo un'ora prima del trasferimento. Cosa vuole che organizzasse in un'ora?»

E se avesse avuto una soffiata in anticipo? «Lo escludo, lo escludo, conosco il tipo, ho visto che faccia ha fatto quando gli ho comunicato il trasferimento. Fuori rideva, spavaldo come il solito: mi mandate a Nuoro, ah bene, ci sono già stato, bel posto. Ma dentro di sé non era affatto contento, glielo assicuro. Vallanzasca recita sempre la parte che gli hanno scritto i giornali, quella del bandito che non ha paura di niente, sfrontato, ras delle carceri. Che poi sono tutte balle. Dentro ce ne sono molti più tosti di lui, e di tanto. Gente che con un'occhiata lo mette a cuccia, gente che fuori ha bande, amici, gruppi ancora forti. Vallanzasca ormai è un isolato. I suoi amici o sono morti o sono in galera. Le uniche visite che riceveva qui erano quelle dei genitori. Gli resta sempre la lingua lunga, questo sì. Sa cosa mi ha detto quando l'ho consegnato ai carabinieri? Arrivederci, maresciallo. Poi, alzando il sopracciglio: sempre che non mi riesca di scappare. È già a ridere. Naturalmente non gli ho dato peso, quella dell'evasione è la sua litania preferita. E invece...».

Già, e invece. Vallanzasca viene preso in consegna da una scorta comandata da un vice brigadiere alla sua prima traduzione di prigionieri e da quattro militari d'età media intorno ai 21 anni (il deputato liberale Raffaele Costa, ex sottosegretario alla Giustizia, ha già presentato un'interrogazione parlamentare per sapere dove fosse la «grande sorveglianza» prevista dal regolamento per detenuti di tale pericolosità). Non basta: una volta sulla nave, Vallanzasca sta nella stanza preparata per i carabinieri invece che nella apposita cella dei detenuti, dovrebbe avere le manette e non le ha, resta per un quarto d'ora senza che nessuno si sogni di dare un'occhiata per vedere che sta facendo, svita (a mani nude?) i bulloni di un oblò che dovrebbero essere fissati in modo da sostenere anche la forza d'urto di un mare in burrasca, riesce a dileguarsi prima che venga dato l'allarme. Tutto molto fortuito. O molto strano. Al riguardo sono già in corso due indagini, una della Magistratura e una del ministero di Grazia e Giustizia, entrambe coperte, oltre che dal rituale silenzio, anche da un velo di sconcertato imbarazzo. Dietro la fuga del pericolo pubblico Renato Vallanzasca c'è leggerezza o corruzione?

L'ipotesi che circola negli ambienti della criminalità milanese, ipotesi che anche gli inquirenti stanno prendendo in considerazione, propende decisa per la corruzione. È solo una voce ma dice più o meno così: «René ha fegato e testa, d'accordo, ma neanche se lo affidavano a quattro deficienti cronici poteva fregarli a quella maniera. La verità è che lui è tutt'altro che un isolato. Nella zona della Comasina, che da sempre è il suo regno, sta facendosi le ossa una nuova banda. Sono al lavoro già da qualche tempo, stanno specializzandosi nel ramo della droga, sono decisi e svegli. Tanti bravi ragazzi ma gli manca il capo. E quel capo può essere solo René. Già due anni fa hanno provato a tirarlo fuori da Spoleto recapitandogli in carcere bombe e dinamite. Ma andò buca. Ci hanno riprovato e adesso che Vallanzasca è libero c'è da aspettarsi di tutto. E per prima cosa qualche assalto dei suoi

alle prigioni per liberare gli amici, quelli della vecchia banda: Rossano "Mandingo" Cochis, Franco Carecchia, Antonio Colia, Santino Stefanini, Giorgio Monaci».

A riportare queste voci ad Achille Serra si ottiene l'effetto di vedere un uomo posato, dall'aspetto distinto, alzare lentamente gli occhi al cielo come davanti all'improvviso rinnovarsi di una persecuzione. «Obiettivamente di questa fuga e di quello che comporterà avrei fatto volentieri a meno», dice quasi tra sé e sé. Achille Serra, romano di 45 anni, è da 18 alla squadra mobile della polizia di Milano. Dal 1983 ne è il capo. È anche il poliziotto che per primo catturò Vallanzasca nel 1972 (rapina a un supermercato di viale Monterosa, 55 milioni di bottino, dieci anni di condanna). Vallanzasca allora era agli esordi ma fece carriera in fretta, soprattutto a Milano, città natale sua e di tutti i componenti del «mucchio selvaggio», la famigerata banda della Comasina che tra il 1975 e il 1977 mise a ferro e fuoco la città. Poi, dieci anni fa, l'arresto del bel René o di Dillinger, a scelta. La fine di un incubo per molti, anche per il dottor Serra. Sembrava che la partita tra il bandito e Milano fosse chiusa per sempre, e invece ecco che il gangster si prepara a ritornare, ed è un'ombra la sua che mette paura.

Serra comunque si concede ancora un po' di tempo: «Sono convinto che prima di ottobre Vallanzasca non rimetterà piede in città. Anche nel 1975, quando evase dall'ospedale Bassi, per un po' si rifugiò al sud, in Puglia se non ricordo male». Vero, però, poi tornò e ci fu la sparatoria di piazza Vetra dove morirono un brigadiere di polizia e un uomo della banda, il rapimento di Emanuela Trapani (con corredo di love story, vera o presunta, tra la bella e il bandito), l'assalto al carcere di Lodi per liberare l'amico Colia, un inferno di ammazzamenti nella guerra con il boss Francis Turatello, i due agenti della stradale uccisi a Dalmine. E se stavolta Vallanzasca non tornasse? E se magari lo riprendessero prima che accada? Achille Serra sorride mesto, chiede di cambiare argomento, alla fine risponde con riluttanza: «Vallanzasca è molto





Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Maria Vallanzasca, madre di Renato nel '77, al processo per il rapimento di Emanuela Trapani; il giorno dell'arresto, a Roma, il 15 febbraio 1977; l'ex moglie del bandito Giuliana Brusa; Vallanzasca con Antonio Colia, da molti considerato il vero cervello della «banda della Comasina»; e con altri due membri del cosiddetto «mucchio selvaggio», Rossano Cochis, detto «Mandingo», e Mario Astorina, al processo contro la camorra nel febbraio 1985 a Napoli.



furbo e molto esperto. A meno di un colpo di fortuna, è piuttosto difficile che si riesca a prenderlo adesso. Quindi prima o poi tornerà a Milano, cioè nel posto dove si muove meglio, dove ha gli amici».

E che Vallanzasca sarà quello che si profila all'orizzonte? Le ultime notizie sul suo conto sono contrastanti. Si dice che ad Ascoli Piceno sia stato preso a schiacci da Raffaele Cutolo e che abbia subito in silenzio mentre a Novara ha tagliato la testa a un altro detenuto e poi l'ha presa a calci. Serra scuote la testa: «Io so com'era Vallanzasca 10 anni fa: non una belva. È vero che ha ucciso molti nostri agenti, ma sempre in conflitti a viso aperto, mai alle spalle. Un bandito, certamente, ma con un suo codice. Adesso non saprei. Davanti alla notizia della testa tagliata resto stupito. Non è da lui. Ma ripeto: sono 10 anni che l'ho perso di vista e 10 anni di supercarcere possono averlo cambiato».

Giuliano Naria ha ricordi più recenti. Nei nove anni e mezzo che ha passato in carcere accusato di terrorismo (accusa da cui è stato assolto in una serie di processi tra il 1983 e il 1985), Naria ha incontrato Vallanzasca due volte: all'inizio del 1978 a Fossombrone e nel 1980 a Trani. «Lo considero un bravissimo ragazzo che ha molto sofferto. Dentro gliene sono capitate di tutti i colori ma lui è un fegataccio, uno che non si tira mai indietro. Spavaldo lo è per carattere; siccome è anche spiritoso, ricordo che ci faceva morire dal ridere quando si metteva a raccontare in milanese le scariche di botte che gli davano le guardie. Ridere è il suo modo di aggredire e di difendersi. Riusciva a ridere anche mentre le botte gliel'aveva

no dando. È fatto così. Aggiungo che per quel che riguarda i rapporti con me, Vallanzasca, quando ha potuto, mi ha aiutato. Un caffè, magari, qualche lira, piccole cose che da fuori sembrano niente ma che dentro sono segno di buon cuore». Un buon cuore che però, per quelli che stanno «fuori», è molto difficile da individuare.

Vallanzasca nasce a Milano 38 anni fa da una famiglia piccolo borghese (i suoi avevano una merceria). Nonostante un'infanzia nient' affatto travagliata, a 8 anni, già terrorizza gli altri bambini rubando a man bassa soldatini e figurine. A 10 è la disperazione dei negozianti di dolciumi. A 17 entra al Beccaria, carcere minorile. A 20 assale un portavalori. A 28 comincia a uccidere e non si ferma più. Divampa sulla stampa come il pericolo pubblico numero uno e abbagliato da questo ruolo che l'opinione pubblica gli assegna non perde occasione per rinfocolare il suo mito con lettere ai giornali, interviste, amori sbandierati, criminalità teatrale. Un esaltato? Chi lo conosce bene dice che la vera prigione di Vallanzasca è il personaggio Vallanzasca creato dai giornali.

«Da quando siamo stati dentro insieme, io non l'ho più visto né sentito», dice Bruno Brancher. «Esaltato, criminale, killer: non so, non sta a me giudicare. So solo che lo trovavo simpatico. Ci siamo incontrati nel momento in cui la mala che rappresentavo io, quella che sparava solo in casi estremissimi, era al crepuscolo e invece quella sua, prima sparare poi il resto, stava montando. Eppure, anche se eravamo tanto diversi, a Vallanzasca gli volevo bene. Dalla sua cella mi passava asciugamani nuovi, porzioni dei manicaretti che gli arrivavano, sigarette. A parte questo, lui è uno a cui piace il piacere. Le donne, i soldi, il gioco. Ricordo che era anche fortissimo a calcio. Un mingherlino tutto nervi, alla Tardelli prima maniera, con una legnata di sinistro che non si dimentica. Una volta in partita, io stavo in porta, mi tirò una punizione così forte che per provare a prenderla mi slogai una mano. E sa qual era il ruolo preferito da Renato? Sembra una barzelletta ma è la verità: il libero».

Carlo Verdelli

(Le foto sono dell'agenzia Olympia)